

La crisi dell'Ue / 1 Dobbiamo concentrarci su quel che si può fare per tenere in vita l'Unione. Ritrovare un canale di fiducia (economica e politica) prioritario tra Francia, Germania e Italia, tanto per cominciare. E scegliere i candidati più capaci di realizzare questa missione storica

REINVENTARE L'EUROPA PER IMPEDIRE CHE CROLLI

di Bernard Spitz *

(E) stratto dal capitolo «Il collasso dell'Europa» del Manuale di Storia contemporanea, liceo di Shanghai, ultima classe, luglio 2026)

«Inconsapevoli della fortuna di vivere sotto l'ala protettrice di un progetto che aveva assicurato loro per 50 anni pace, democrazia, sicurezza sociale e pari opportunità, gli europei si sono lasciati pian piano sopraffare dai loro antichi demoni. Agli occhi della classe dirigente, la costruzione europea era un fatto scontato. Di qui la sprovvedutezza di tanti rappresentanti eletti e ministri in carica, la mediocrità dell'esecutivo europeo, la burocratizzazione soffocante della Commissione. Nel Ventesimo secolo, un segretario di Stato americano, Henry Kissinger, si era chiesto ironicamente: «L'Europa? A chi devo telefonare?». Nel Ventunesimo secolo, nessun segretario di Stato si è posto più il problema...

Il continente europeo entrò in difficoltà all'inizio del Ventunesimo secolo, con l'introduzione della sua moneta unica, l'euro. Le disparità a livello economico tra i vari paesi e l'incapacità, da parte di molti di essi, di procedere alle necessarie riforme non consentirono di ottenere un insieme coerente. Le differenze di performance tra gli Stati membri dell'Unione portarono a una situazione che vedeva la Germania, riunificata dal 1990, nel ruolo di potenza dominan-

te, grazie all'accumulo di avanzi della bilancia dei pagamenti.

Agli squilibri economici si aggiunsero quelli politici quando l'Unione inglobò troppo in fretta, e senza consultare le sue popolazioni, un numero eccessivo di Paesi terzi, annacquando così il progetto europeo: 28 Stati membri in rapporto ai 6 fondatori, e una zona euro valida solo per alcuni di essi. Ancora una volta, le logiche di influenza nazionale presero il sopravvento sull'interesse generale.

Nel 2008, la globalizzazione e i dissesti finanziari sorti negli Stati Uniti provocarono una crisi da cui l'Unione uscì solo al prezzo di una creazione di liquidità che, agendo come una droga, indusse un fenomeno di assuefazione. Parallelamente, una serie di governi senza alcuna lungimiranza usò l'Europa come capro espiatorio, facendosi eleggere non già per rafforzarla, ma per proteggersi da essa. È sorprendente constatare che solo alcuni vecchi leader nati nella prima metà del Ventesimo secolo, come Giscard d'Estaing, Schmidt, Rocard, Fischer, Delors, Napolitano e Cohn-Bendit, tentarono — invano — di svegliare le coscienze. La bocciatura della Costituzione europea nel 2005 in Francia e il crescente successo dei partiti populisti e nazionalisti furono altrettanti campanelli d'allarme. La situazione precipitò definitivamente proprio dieci anni fa, con la manovra politica di un primo ministro britannico, Cameron, che, per mettere a tacere gli oppositori del suo partito aveva promesso, in caso di rielezione, un referendum sulla permanenza

della Gran Bretagna nell'Unione Europea.

Cameron vinse le elezioni e perse il referendum del 2016, con grande sorpresa dei bookmaker e della City. A partire da quel momento, l'Europa fu trascinata in un ingranaggio fatale. I britannici temporeggiarono, sfruttando l'inerzia dei loro partner per non alterare lo status quo. Le elezioni americane furono seguite da una crisi in seno alla Nato, con gli Stati Uniti che si rifiutavano di intervenire in difesa dell'Europa mentre un nuovo asse tra Russia e Turchia indeboliva l'organizzazione. Ovunque l'azione di governi fragili fu destabilizzata da partiti di protesta come il Front National, il Movimento Cinque Stelle, il Partito per la Libertà olandese (Pvv) e il movimento Pegida in Germania. Conflitti sociali sempre più violenti, scontri comunitari esacerbati, il moltiplicarsi di attentati terroristici indiscriminati e fallimenti bancari con la conseguente rovina dei risparmiatori alimentarono un clima di rabbia e di paura che ai più anziani ricordava quello degli anni Trenta del secolo scorso. Ne seguì un esodo di massa delle élite, a cominciare dalle giovani generazioni, emigrate in proporzioni senza precedenti per proseguire gli studi e costruirsi una vita in un altro continente.

L'esplosione della zona euro fu la logica conseguenza di tale disgregazione, ben presto seguita dall'uscita dall'Unione dei Paesi dell'«euro del Nord». L'accordo commerciale approvato nel 2023 tra la Cina e gli Stati Uniti ha imposto i suoi nuovi standard ai Paesi europei, a detrimento di que-

sti ultimi. Nel momento in cui la Russia muove le sue pedine nel Vicino Oriente e nei Balcani e un accordo di cooperazione suggella l'incontro bilaterale tra Putin e la signora Le Pen, mentre la Germania preme sulla Francia affinché le ceda il posto in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, si può dire che un ciclo si sia chiuso e che l'Unione Europea, come tutte le grandi civiltà, era perfettamente mortale.

Non è ancora detto che i nostri figli debbano studiare questa pagina di storia. Non lamentiamoci però delle conseguenze a cui andremo incontro se non ci assumeremo le nostre responsabilità, qui e ora. L'Europa ci ha garantito pace e prosperità, e ora si sta sfaldando a causa della nostra indifferenza. E quell'Europa che dobbiamo proteggere, costi quel che costi. La Brexit è un nuovo segnale d'allarme.

Tutti noi, dunque, come imprese e come cittadini, dobbiamo concentrarci su quel che si può fare per salvarla. Reinventare l'Europa, anche se ciò significa rompere con gli errori che l'hanno portata alla situazione attuale. Ritrovare un canale di fiducia (economica e politica) prioritario tra la Francia, la Germania e l'Italia, tanto per cominciare. E scegliere, in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali, i candidati che ci sembreranno più capaci di portare a compimento, in nome dei fondatori dell'Unione, questa missione storica.

(traduzione di Enrico Del Sero)

*Presidente del Polo Internazionale/Europa del Mouvement des entreprises de France (Medef)

© RIPRODUZIONE RISERVATA